

Debutta il certificato medico online

Le aziende possono applicare le linee operative dell'accordo Confindustria-sindacati

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

Via libera al sistema che segnerà l'abbandono dei certificati medici su carta. La data "spartiacque" è fissata al 13 settembre: dopo questa data tutti i datori di lavoro non potranno più chiedere la copia cartacea delle attestazioni di malattia ai dipendenti, potendo procedere alla consultazione delle relative attestazioni solo con l'utilizzo di sistemi informatici.

L'ultimo intervento in materia è la circolare congiunta n. 4 del Dipartimento della Pa e del ministero del Lavoro, del 18 marzo scorso: questa dettava anche un periodo transitorio di tre mesi per consentire l'avvio a regime del sistema online, a partire dalla data di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», avvenuta il 13 giugno scorso.

Se i passaggi che regolano le procedure telematiche sono stati ormai definiti nei dettagli, manca ancora un impianto di regole certe che supportino i datori di lavoro nella gestione del rapporto di lavoro, soprattutto con riferimento agli obblighi in capo ai lavoratori che realizzeranno le assenze. Con l'obiettivo di facilitare il flusso di informazioni tra impresa e lavoratori in occasione di eventi di malattia, lo scorso 20 luglio Confindustria insieme a Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto un accordo interconfederale ad hoc, per delineare un comportamento comune, in attesa che i contratti collettivi nazionali possano essere aggiornati alle nuove disposizioni e coordinati con le nuove modalità di rilascio e trasmissione telematica dei certificati di malattia (un altro accordo è stato sottoscritto il 26 luglio da Confapi con Cgil, Cisl e Uil).

Nulla è innovato - come chiarisce l'accordo del 20 luglio - sul trattamento economico e normativo applicabile in caso

di malattia al lavoratore. In proposito le parti hanno ribadito che continuano a sussistere gli obblighi di tempestiva comunicazione dell'assenza, poiché il sistema telematico di consultazione dei certificati che l'azienda dovrà utilizzare non esonera il lavoratore da avvisare la stessa. Si tratta di un principio comune a tutti i Ccnl che, se non viene osservato dal lavoratore, può portare all'applicazione di sanzioni disciplinari. Inoltre deve sempre essere comunicata ogni variazione dell'indirizzo di reperibilità durante l'assenza, utile in caso di effettuazione di visite di controllo.

L'avviso del 20 luglio - che sebbene limitato al comparto



Un difficile «abbinamento»

A volte la semplificazione non "vede" gli aspetti più semplici per evitare gli intoppi e alleggerire concretamente i passaggi burocratici. Due, in questo caso. Nel certificato medico online manca un campo che possa "abbinarlo" all'azienda. È vero che, attraverso il codice fiscale dell'intestatario e prelevando i dati dai propri archivi (dalle denunce mensili contributive Emens) l'Inps dovrebbe risalire al datore di lavoro, ma vi sono casi (come per un neoassunto) in cui l'abbinamento può risultare complesso. All'appello mancano anche le procedure per delegare l'adempimento della ricezione telematica dei certificati agli intermediari abilitati.

industriale, fornisce comunque utili indicazioni per gli altri settori - introduce a carico del lavoratore un nuovo adempimento che va a sostituire quello previgente di consegna del certificato medico al datore di lavoro: l'obbligo di comunicare all'azienda il numero di protocollo identificativo del certificato inviato dal medico in via telematica. È un passaggio che consente al datore di lavoro di avere certezza dell'evento oltre a poter accedere alla sezione dedicata del sito web dell'Inps per visualizzare l'attestazione di malattia.

Questa regola potrebbe essere introdotta anche a livello aziendale: peraltro, qualora l'azienda non intenda sottoscrivere un accordo ovvero - per le proprie dimensioni - non abbia una rappresentanza sindacale costituita tra i lavoratori, potrà comunque avvalersi della disposizione contenuta nella circolare ministeriale n. 4/2011 che fissa l'obbligo in capo al lavoratore di comunicare il numero di protocollo, qualora tale adempimento sia stato richiesto dal datore di lavoro.

Se il datore di lavoro opta per questa possibilità è comunque opportuno che effettui una comunicazione scritta ai lavoratori per informarli circa i nuovi obblighi, magari aggiornando i regolamenti aziendali. Si ricorda infine che (come specificato dalla circolare n. 4) nel caso in cui il medico non proceda all'invio online del certificato di malattia - ad esempio per malfunzionamenti dei sistemi di trasmissione telematica - il lavoratore rimane tenuto alla presentazione dell'attestazione cartacea (rilasciata dal medico) al proprio datore di lavoro e, ove previsto, alla consegna all'Inps del certificato, secondo le modalità tradizionali previgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi giusti

1 LE NOVITÀ



A decorrere dal prossimo 13 settembre, in caso di malattia, il lavoratore non è più tenuto a consegnare al datore di lavoro la copia cartacea del certificato medico. Si avrà così l'armonizzazione tra il settore pubblico e quello privato

2 L'INTESA DEL 20 LUGLIO 2011



L'accordo interconfederale Confindustria-sindacati ha ribadito l'obbligo a carico del lavoratore di avvisare circa la sua assenza nonché quello di comunicare all'azienda il numero di protocollo del certificato medico telematico

3 GLI OBBLIGHI DEL LAVORATORE



Il datore di lavoro può sempre richiedere al proprio dipendente di comunicare il codice identificativo del certificato medico: in questo caso il lavoratore non si può rifiutare e il mancato rispetto della disposizione potrebbe portare a sanzioni disciplinari

8 I CASI ESCLUSI



In caso di impossibilità nella trasmissione da parte del medico, vigono le regole previgenti (consegna copia cartacea all'Inps e al datore). Stesso procedimento per: ricovero ospedaliero, degenze in strutture di pronto soccorso, emissione da parte di strutture di medici privati non ancora abilitati all'invio telematico



4 GLI ADEMPIMENTI DEL MEDICO



Il medico acquisisce i dati dal lavoratore e li inserisce. Riceve dal sistema Sac il numero di protocollo univoco che consente la stampa di una copia del certificato e dell'attestato, da consegnare al lavoratore

7 LE VISITE FISCALI



Rimangono in vigore le regole previgenti in materia di controllo della malattia nel settore privato: il lavoratore deve sempre segnalare al medico l'indirizzo per la reperibilità, se diverso dalla residenza o domicilio

6 COME L'AZIENDA CONSULTA GLI ATTESTATI



- Farsi comunicare dai lavoratori il numero di protocollo del certificato, collegarsi al sito Inps per visualizzarlo;
- accreditarsi e, ricevuto il Pin, accedere al sito Inps nell'area web dedicata;
- chiedere all'Inps il recapito degli attestati sulla Pec aziendale

5 IL RUOLO DELL'INPS



L'Inps, sulla base dei propri archivi, abbina il certificato medico all'azienda e mette a disposizione l'attestato di malattia. Allo stesso modo anche il lavoratore può consultare il certificato sul sito Inps o tramite Pec

LAVORO

MALATTIA

Certificazioni solo sul web

Ancora pochi giorni e il certificato medico darà il definitivo addio alla carta. Dal 13 settembre, infatti, i datori di lavoro potranno controllare le attestazioni di malattia dei dipendenti esclusivamente sul web. [▶ pagina 5](#)

Il nuovo regime scatta dal 13 settembre

13

► I contenuti Imposta sul valore aggiunto, basterebbe un incremento di mezzo punto per rendere inutile il contributo di solidarietà

I punti-chiave: patrimoniale e aumento dell'Iva

Il Carroccio preme per la «tassa anti evasori». Regge il veto sui ritocchi alle pensioni

ROMA — Se, come pare, i tagli enti locali dovranno essere alleggeriti (lo chiede la Lega) e il cosiddetto contributo di solidarietà per i redditi sopra i 90 mila euro corretto o eliminato (lo vuole il Pdl), bisognerà trovare qualche miliardo di euro per far fronte alle minori entrate. Questa è l'ipotesi più gettonata: un intervento minimo sulla manovra, probabilmente con un leggero aumento (mezzo punto o un punto) dell'aliquota più alta dell'Iva, quella del 20%, o al massimo anche di quella del 10%.

Se però governo e maggioranza prendessero atto che una parte della manovra contenuta nel decreto bis del 13 agosto non garantisce quanto stimato, i miliardi da trovare sarebbero molti di più. Dall'esito incerto sono, per esempio, gli 8,5 miliardi di tagli alla spesa dei ministeri nel biennio 2012-2013. E non sarebbe più sufficiente il ritocco dell'Iva ma ci vorrebbero interventi più pesanti per rafforzare e dare certezza alla manovra da 55,4 miliardi di correzione dei conti pubblici nel 2014 (sommando al decreto bis quello del 6 luglio).

Il veto sulla previdenza

In queste settimane i tecnici hanno messo a punto diverse ipotesi di inasprimento delle regole pensionistiche, ma la Lega ha posto il veto. Al massimo potrebbero passare meccanismi di incentivo-disincentivo per spingere i lavoratori che raggiungono i requisiti per il pensionamento anticipato a restare al lavoro. La stes-

sa Lega invece ha cominciato a definire i contorni della «patrimoniale sugli evasori», la carta di riserva proposta dal Carroccio, che potrebbero servire, secondo il partito di Umberto Bossi, innanzitutto ad azzerare i tagli ai Comuni (2,7 miliardi nel biennio 2012-2013).

Patrimoniale sugli evasori

Le: i sulla Padania, quotidiano del-

Resistenze

Il ministro dell'Economia Tremonti sarebbe contrario a «bruciare» subito l'incremento dell'Iva in vista della riforma del fisco

la Lega, il senatore Massimo Garavaglia ha così spiegato l'idea: si prendono i contribuenti che hanno un patrimonio da ricchi, cioè che possiedono i beni di lusso «già previsti dal redditometro come le barche, i cavalli da corsa, le auto di alta cilindrata, eccetera» e su questi grandi patrimoni si applica un'imposta «che viene pagata solo se l'importo che risulta è superiore alla media delle tasse versate negli anni precedenti. In questo modo chi ha un patrimonio che non è congruo al suo tenore di vita paga la dif-

ferenza. In altre parole, è un'applicazione del redditometro in un colpo solo». Secondo la Lega la misura si dovrebbe applicare da una soglia bassa per stanare il numero maggiore di evasori, quelli con patrimoni superiori al milione o al milione e mezzo di euro, compresi gli immobili di proprietà oltre la prima casa (ma valutati non in base al valore di mercato bensì alla rendita catastale).

Accertamento di massa

Una variante della tassa sugli evasori proposta dalla Lega, l'ha illustrata Maurizio Leo (Pdl), presidente della Commissione di vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, sul Sole 24 Ore di ieri: «Si potrebbe procedere a un accertamento "di massa", in luogo di quello individuale, nei confronti di tutti coloro che dichiarano redditi inferiori a quelli risultanti dagli elementi presuntivi in possesso dell'amministrazione finanziaria. Peraltro, l'Agen-

zia delle Entrate oggi ha certamente una mappatura più completa dei contribuenti italiani e può ricostruire, grazie a strumenti ormai generalmente affidabili quali gli studi di settore e il redditometro, i redditi presunti». E tirare fuori così tutti i redditi incongrui rispetto ai quali chiamare il contribuente a versare il dovuto. Sappiamo per esempio che mentre solo 72 mila contribuenti hanno dichiarato più di 200 mila euro per il 2009, nello

Accertamenti

Tra le possibili misure c'è anche l'ipotesi di procedere a un «accertamento di massa» per scoprire chi dichiara poco e invece possiede beni di lusso

stesso anno in Italia sono state vendute 206 mila auto di lusso dal prezzo medio di 103 mila euro e che ci sono 98 mila barche che superano 10 metri e 215 mila titolari di un'azienda con più di 10 dipendenti. Insomma, anche senza contare i 180 mila italiani che hanno fatto lo scudo fiscale e che sono protetti dall'anonimato, il Fisco, se vuole, sa dove trovare gli evasori.

Il rebus dell'Iva

Aumentare l'imposta sul valore aggiunto è il mezzo più semplice per far soldi. Portare l'aliquota massima dal 20 al 21% rende, secondo le stime, tra i 4 e i 5 miliardi l'anno. Basterebbe quindi anche mezzo punto per avere le risorse necessarie a correggere o eliminare il contributo di solidarietà sui redditi sopra i 90 euro (servono 674 milioni nel 2012, 1,5 miliardi nel 2013 e altrettanti nel 2014) e ridurre i tagli ai Comuni. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non vuole però bruciare l'aumento dell'Iva per modificare una manovra che secondo lui meno si tocca e meglio è. Tanto più che l'aumento dell'Iva è già messo in cantiere nel decreto per due eventualità. La prima, nel caso in cui non si dovesse riuscire a ridurre la spesa per l'assistenza e non bastasse il taglio delle agevolazioni fiscali a trovare i 4 miliardi nel 2012 i 16 nel 2013 e i 20 nel 2014 di cui parla il decreto bis. La seconda nell'ambito della riforma del fisco che, nel disegno di Tremonti, dovrebbe spostare il carico dalle persone alle cose, riducendo l'Irpef in cambio dell'aumento dell'Iva. Ecco perché l'ipotesi di compromesso che circola nelle ultime ore è che, nel caso si aumenti l'Iva, il grosso delle maggiori entrate verrebbe vincolato a un fondo per la riforma fiscale e solo una piccola parte servirebbe per alleggerire il taglio dei trasferimenti agli enti locali e la modifica del contributo di solidarietà.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter del decreto**A Palazzo Madama****Gli emendamenti**

Il termine per presentare le richieste di modifica alla manovra è domani. La commissione Bilancio del Senato lavorerà per tutta la settimana, sabato compreso, anche in seduta notturna

L'obiettivo**La fiducia**

L'obiettivo dell'esecutivo è quello di approvare entro il 4 settembre il testo a Palazzo Madama, ma è possibile che l'esame slitti di una settimana. Per accelerare i tempi forse verrà posta la fiducia

A Montecitorio**Il voto**

Dal 5 settembre il testo dovrebbe arrivare in Aula per il via libera del Senato, il 10 settembre. Il decreto approderà poi blindato alla Camera dove dovrebbe essere licenziato entro il 18 settembre

Iva**Oltre 4 miliardi dall'aumento dell'imposta**

Secondo i tecnici del Tesoro, con un leggero aumento (al massimo un punto) dell'aliquota più alta dell'Iva, quella del 20% (o anche di quella del 10%) le maggiori entrate derivanti dall'operazione ammontano a 4-4,3 miliardi

Pensioni**Incentivi per chi continua a lavorare**

Dopo l'opposizione del Carroccio, allo studio dei tecnici c'è l'opzione di ricorrere a meccanismi di incentivo-disincentivo per spingere i lavoratori che raggiungono i requisiti per il pensionamento anticipato a restare al lavoro

Enti locali**Verso il dimezzamento dei tagli**

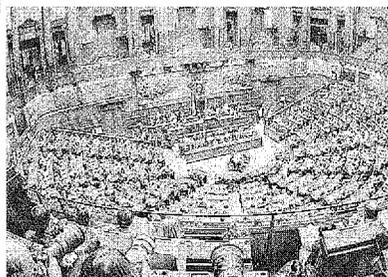
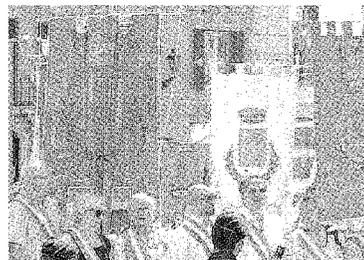
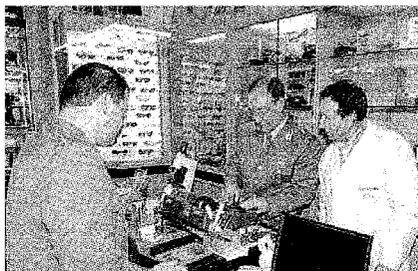
Si allenta la stretta sulla spesa degli enti locali: la maggioranza si starebbe orientando verso un sostanziale dimezzamento dei tagli alla spesa. Nella prima versione erano previste riduzioni per 6 miliardi il prossimo anno e 3,2 nel 2013

Patrimoniale**Una misura contro gli evasori**

Il governo — spinto dalla Lega — vorrebbe introdurre una tassa anti-evasori su tutti quelli che possiedono i beni di lusso già previsti dal redditometro come le barche, i cavalli da corsa, le auto di alta cilindrata

Comuni**Niente soppressione, ma Consigli ridotti**

Via la soppressione dei piccoli Comuni, ma viene ridotto il numero dei consiglieri: ci saranno un sindaco, tre consiglieri di maggioranza e due d'opposizione. Vengono cancellate ogni retribuzione e indennità



LA MANOVRA Il dibattito

Pensioni, tre motivi per riaprire lo scalone

Per ritoccare la previdenza si può ripartire dalla legge Maroni del 2004: fa risparmiare, piace ai riformisti ed è liberale

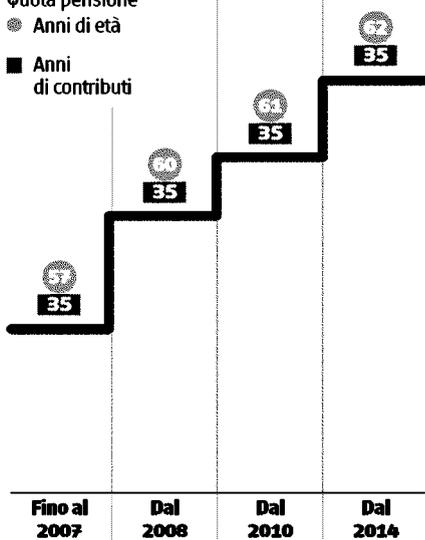
RIVOLUZIONI A CONFRONTO

MARONI (2004-2007)

Quota pensione

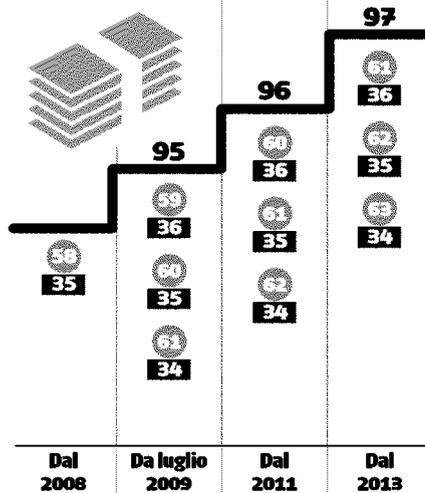
● Anni di età

■ Anni di contributi



PRODI (IN VIGORE DAL 2007)

Introduzione della quota: somma dell'età e degli anni lavorati



ANSA-CENTIMETRI

Gian Maria De Francesco

■ C'isono almeno cento miliardi (di euro) di buoni motivi per ritornare a quello spirito riformatore che nel 2004 aveva consentito al centrodestra di riformare la previdenza italiana. E, soprattutto, c'è anche una ragione formale e sostanziale per non lasciare intatto quel capitolo pensioni che Lega Nord, sinistra, sindacati e piduelli in crisi d'identità considerano un tabù: un centrodestra che non cambi le cose, che si presenti come pura conservazione è destinato a soccombere. Ma questo Silvio Berlusconi lo sa benissimo. Forse se ne sono un po' dimenticati alcuni suoi alleati.

Ecco perché occorre ricordare alcune cifre per comprendere ancora una volta che accelerare le riforme previdenziali non è un capriccio, ma una necessità. La spesa per pensioni in Italia nel 2009 si è attestata a 253,5 miliardi di euro, con un aumento di oltre il 5% rispetto all'anno precedente. Si tratta del 16,7% del pil italiano, ovvero un sesto di ciò che gli italiani producono è «mangiato» dai trattamenti riservati a coloro che non lavorano più o non possono lavorare. Ma fatto ancor più grave è che questi ultimi rappresentano il 71% della forza lavoro, cioè ogni dieci persone con un impiego ci

sono sette persone con una pensione.

La riforma Maroni, seppur annunciata dalla controriforma di Prodi, ha innalzato l'età pensionabile per coloro che hanno 35 anni di contributi versati a 61 anni. Il prossimo scalino (62 anni + 35) è atteso nel 2013, ma anticipandolo all'anno prossimo si risparmierebbero già circa 300 milioni di euro nel 2012 salendo oltre il miliardo in quelli successivi. L'anticipo

BENEFICI IMMEDIATI

Anticipare di un anno il prossimo scalino può valere oltre 300 milioni

dell'età di pensionamento di vecchiaia per le donne nel settore privato a 65 anni in oltre è un altro dossier che vale 20 miliardi. C'è poi l'azzardo del Sole24Ore. Il quotidiano ha calcolato che, obbligando tutti i lavoratori ad andare in pensione a 70 anni, nel 2040 si avrebbe un risparmio di 100 miliardi, buoni soprattutto per coloro che oggi hanno meno di 40 anni e che, una volta ritirati, avranno diritto a meno della metà dell'ultimo stipendio.

Ascoltare il ministro dell'Interno asserire che «le pensioni sono un capitolo chiuso» cozza non solo con la sua precedente esperienza al Welfare, ma anche con la storia di quella riforma che porta il

suo nome. Berlusconi convinse il titubante Bossi ad avallarla per-

SEGNALE POLITICO

Riordinare il sistema, cancellato da Prodi, sarebbe una rivincita

ché «altrimenti è un disastro». Il secondo governo Berlusconi sarebbe andato a casa se non fosse stata approvata. E non solo perché lo chiedeva l'Europa ma soprattutto perché Gianfranco Fini e Marco Follini (rappresentante di Casini nel governo) erano pronte nuove alchimie purché la loro base elettorale non avesse a soffrire dall'allungamento della permanenza al lavoro. E fino alla «defenestrazione finiana» anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva un'altre diversa da quella attuale: era pronto a qualsiasi soluzione che consentisse risparmi per rilanciare la crescita sull'altro versante. Oggi il superministro è un'altra persona rispetto a quella di sette anni fa. Come Maroni.

Non bisogna, infatti, dimenticare che essi furono gli artefici del meccanismo che assegnava un bonus a coloro che ritardavano l'uscita dalla vita attiva, mentre il sistema dei disincentivi fu poi abbandonato per le resistenze «stataliste» del resto della Casa della Libertà. È lo stesso meccanismo

che oggi il governo vorrebbe riproporre separatamente alle partisciali, una volta approvata la manovra. E sicuramente i margini per una trattativa esistono. Però sono ipotesi che confliggono con le ultime proposte del Carroccio come la tassa anti-evasori o l'aumento dell'Iva. «Esotismi» li ha definiti il presidente di Confindustria Marcegaglia: metafora forte ma non del tutto fuori luogo per una compagnia di governo che aveva fatto del riformismo e dell'attenzione all'impresa una ragion d'essere.

Insomma, non c'è bisogno di avere la tessera di «Italia Futura», il think-tank montezemoliano, per avere idee originali. Basta essere quello che si è sempre stati e ritrovare quello spirito del 2004 che aveva portato a quella grande riforma delle pensioni che fu universalmente riconosciuta come



un ottimo provvedimento. Anche dariformisti del centrosinistra come Rutelli e Parisi.

Non si trascuri, infine, che i detrattori di ieri sono gli stessi di oggi: gli ex Ds e la sinistra radicale. Nichi Vendola e Paolo Ferrero erano sulle barricate allora come adesso per difendere i diritti di coloro che già sono super-tutelati. E non erano soli perché la Cgil a trazione Cofferati-Epifani e, in misura minore, la Cisl e la Uil scesero in piazza per urlare il proprio «no» preventivo a qualsiasi cambiamento. Un altro buon motivo per guardarsi allo specchio e riflettere se decine di miliardi di euro di buone ragioni non fossero sufficienti.



LA PROPOSTA Roberto Maroni è stato ministro al Welfare [Milestone]



LA MANOVRA Le misure

Via dal decreto il contributo di solidarietà

Scompare l'imposta straordinaria, le risorse trovate con l'aumento Iva. Diminuiscono i tagli agli enti locali, ma oggi i sindaci protestano a Milano

C'è l'intesa sulla manovra. Stasera si incontreranno il premier Silvio Berlusconi e il leader della Lega Nord Umberto Bossi, ma sul merito delle modifiche al decreto che anticipa il pareggio di bilancio al 2013, una quadra di massima è stata trovata ieri. C'è la rinuncia al contributo di solidarietà e anche a interventi sulle pensioni, ma solo per lasciare spazio alla trattativa con i sindacati. Poi l'abolizione di tutte le Province, il dimezzamento dei parlamentari e la rinuncia all'eliminazione dei piccoli Comuni. Novità che arriva nel giorno della manifestazione dei sindaci contro la manovra che si terrà oggi a Milano e alla quale hanno aderito 800 primi cittadini.

PENSIONI

Riforma rinviata, tavolo dopo il decreto



Negli emendamenti non ci sarà la riforma della previdenza, ma le pensioni non sono uscite dall'agenda del governo. Una volta approvato il decreto si aprirà con le parti sociali un tavolo per decidere misure che diano, anche nel breve e nel medio termine, più risparmi e una maggiore equità tra le generazioni. I cardini sono sempre due: aumento più veloce dell'età di uscita per le donne del privato e il superamento delle anzianità. Politica e parti sociali si divideranno di nuovo tra chi vuole interventi drastici e chi invece preferirebbe una via morbida, ad esempio con incentivi.

PATRIMONIALE

Tramontata l'idea della tassa sul lusso



L'idea della Lega è tramontata ieri. Consisteva nell'eliminare dal pacchetto ritocchi alle pensioni e tagli agli enti locali, anche puntando sugli evasori e su chi possiede beni di lusso, in generale. Le ipotesi erano due: un'imposta regressiva, dal 5% a calare, sui patrimoni superiori al milione di euro che avrebbe colpito non solo gli evasori, ma anche proprietari di beni mobili e immobili. La tassa sugli evasori in senso proprio mirava invece tassare chi paga imposte che non corrispondono a eventuali beni di lusso posseduti: barche, auto. Un po' come il redditometro. Non se ne farà nulla.

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Nessun prelievo sui redditi più alti



Cancellare l'imposta extra del 5% per i redditi sopra i 90 mila euro e del 10% per le cifre superiori. Da quando il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto è stata l'idea fissa del premier Silvio Berlusconi. Nei giorni scorsi prima è passata l'idea di un ammorbidimento a favore delle famiglie numerose, poi un innalzamento della soglia di reddito fino a 120 o 200 mila euro, con aliquote diverse rispetto a quelle previste nel testo in vigore. Nel rush finale prevale invece l'idea di eliminare del tutto il contributo e quindi di rinunciare ai 3,8 miliardi di euro che avrebbe dato nel triennio.

TRASFERIMENTI AGLI ENTI LOCALI

Alleggeriti i tagli: 3 miliardi nel 2012



Ha avuto la meglio la Lega Nord, ma anche chi nel go-



vemo voleva alleggerire i tagli a Regioni, Province e Comuni che si sarebbero tradotti in meno servizi ai cittadini, come il ministro Raffaele Fitto. I tagli agli enti locali dovrebbero essere almeno dimezzati, dai 6 miliardi previsti nel decreto a circa 3 per quanto riguarda il 2012 dai 3,2 miliardi nel 2013 a circa 1,5-1,6 miliardi. Il nodo dei Comuni è stato uno dei primi a essere sciolto, già dopo l'incontro tra il segretario del Pdl Angelino Alfano e i vertici dell'Anci, l'associazione che riunisce i sindaci dei Comuni italiani.

PROVINCE

Cambia la Carta, saranno tutte abolite



Passa la linea del Pdl, cioè quella del «o tutto o niente». Dovrebbe quindi saltare la norma del decreto che prevede l'abolizione delle Province solo sotto i 300 mila abitanti. Con la manovra si dovrebbe invece incardinare una riforma costituzionale più ambiziosa, quella per l'abolizione totale dell'ente locale intermedio. Sono invece salvi i piccoli Comuni, quelli con meno di 2.000 abitanti che la manovra in vigore abolisce. È passata l'idea di favorire le unioni tra le amministrazioni, facendo salvi consigli comunali e giunte.

IVA

Aliquota al 21%, possibili altri ritocchi



Un aumento di un punto percentuale da subito per l'aliquota massima che passerà dall'attuale 20% al 21%. Poi un altro aumento, probabilmente uguale al primo, di un punto percentuale. È di fatto un compromesso tra chi chiedeva di aumentare subito l'imposta su beni e servizi per alleggerire tagli e nuove imposte sui redditi e chi invece chiedeva di utilizzare l'aumento dell'Iva, come previsto dalla manovra di Ferragosto, per la delega fiscale. Il secondo aumento quindi non è scontato, ma dipende da quali scelte verranno fatte nei prossimi due anni.

COSTI DELLA POLITICA

Verranno dimezzati senatori e deputati



La manovra emendata conterrà due riforme costituzionali. Oltre alla prima che riguarda l'abolizione delle province, ci sarà quella che prevede la riduzione del numero dei parlamentari di circa la metà. Anche su questa riforma, come sulle Province, il consenso politico in teoria è ampio. E fonti della maggioranza assicurano come questa volta si faccia sul serio. Nei giorni scorsi Alfano aveva annunciato una iniziativa per ridurre il numero di senatori e deputati. Se passerà la riforma diventeranno circa 160 i primi e 315 i secondi.

AGEVOLAZIONI FISCALI

Niente condono, meno aiuti alle coop





Escluso un nuovo condono così come la riapertura di una vecchia sanatoria fiscale. Entrambe le ipotesi erano emerse nei primi giorni dell'iter parlamentare, ma sono scomparse, insieme a un nuovo scudo fiscale o a una tassa sui capitali già scudati. Ritorna invece la stretta sul regime fiscale di favore delle cooperative. Verrebbe quindi ridotta l'esenzione dell'imposta delle Coop, che attualmente riguarda il 30% del reddito di quelle a mutualità non prevalente (cioè che non danno i dividendi ai soci) e il 70% di quello delle Coop a mutualità prevalente.



MOMENTI DECISIVI A Palazzo Chigi si mette a punto la manovra [Ansa]